



Nika Zupanc
La sedia «Maid» della slovena Zupanc realizzata in plastica e metallo. Ideata nel 2007, era rimasta un prototipo



Borek Sipek
La sedia «Filzka» del creativo ceco ha un rivestimento in neoprene da cambiare come un abito



Alla Design Week La collezione A Lot of Brasil sarà presente al Salone del Mobile a Milano, dal 9 al 14 aprile. Contemporaneamente a Palazzo Giureconsulti sarà in mostra

il progetto Brazil S/A: protagonisti designer e architetti del Paese sudamericano in una serie di esposizioni, dagli oggetti d'arredo ai progetti edilizi al food design.



Henrique Serbena
«Bird», panca sfrangiata con struttura in acciaio ideata dal giovane designer brasiliano



Dietro il giardino

di Carlo Contesso



Il rampicante sempreverde è magico anche senza fiori

Seppure la facile reperibilità e resistenza ai maltrattamenti garantisca popolarità al falso gelsomino (*Trachelospermum jasminoides*), non si può dire sia un rampicante raffinato. La scelta è soggettiva, ma tra le aristocratiche che vestono muri e pergole v'è la *Clematis*

gigante eleganza, un aspetto quasi tropicale nonostante resista egregiamente agli inverni padani purché riparata da venti gelidi.

Quando la piantiamo non interriamo il pane di terra come si fa con le altre clematidi, e assicuriamoci che il terreno sia umido ma ben drenato, concimato annualmente con letame. Cresce veloce fino a sei o sette metri, meno in vaso, che sarà profondo e largo almeno una cinquantina di centimetri. Il piede della pianta, o tutto il vaso, deve essere ombreggiato, mentre il resto cresce al sole. Nonostante sia resistente al *clematis wilt*, malattia fungina che affligge le sue cugine a grandi fiori, in terreni pesanti può far le bizze: tutt'a un tratto una branca appassisce e districare il ramo morto da quelli vivi non è cosa da poco, oppure muore tutta senza un'apparente perché...

Ci vuole una certa dose di fede e ottimismo per coltivarla, ma farne a meno è una privazione che non vogliamo affrontare.

carlocontesso@yahoo.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



armandii (nella foto), vigorosa sempreverde che sboccia ora coprendosi di fiori bianchi, appena rosati nella cultivar Apple Blossom; lo spettacolo profumato dura settimane e varrebbe la pena coltivarla anche se non fiorisse affatto. Le abbondanti foglie composte divise in tre e lunghe una quindicina di centimetri sono scure, cuoiose e semilucide: le donano una lussureg-

Da qui scaturisce la voglia di trasferire un saper fare — affine al nostro — calandolo nella «brasilianità»: «Seguendo l'esempio degli anni 60 e 70 quando in Italia nacquero i grandi marchi mettendo assieme design e sperimentazione». Uno scenario diverso, il suo, per epoca ma soprattutto per contesto geografico e culturale: «Primo passo, tornando a casa, cercare imprese in grado di mettere al nostro servizio tecnologie prese da altri contesti. Da usare su larga scala per un prodotto "democratico" ribaltando il concetto, ancora radicato da noi, che il design sia qualcosa per pochi». L'alluminio impiegato per parti di aerei, fibre vegetali amazzoniche usate per gli interni di auto, un polimero ottenuto da elementi di riciclo, legni da specie presenti solo in Brasile: concetti, materiali e tecniche locali messi al servizio della creatività.

Designer da scegliere, certo, ma quali? I grandi, la generazione di mezzo dei «famosi», i giovani — italiani o legati all'Italia — e la new wave brasiliana, una squadra che travalica visioni, età e appartenenze geografiche, sotto il coordinamento di Vanni Pasca, stu-



Mendini
Il divanetto K2 di Alessandro Mendini è una rilettura del divano Kandissi del 1979: più piccolo e in legno amazzonico

dioso e critico del design. Obiettivo, far rivivere prodotti mai realizzati, pezzi dimenticati, rifacimenti e modifiche di altri esistenti o di prototipi: «Con l'idea di una creatività globale, che diventasse veicolo di scambio per informazioni e competenze». Alessandro Mendini, il maestro: «È stato il primo a cui ho pensato. Con la sua passione per il colore così vicina alla "brasilianità": lo sento molto affine a noi». E Pedro rievoca con trasporto quell'incontro a Milano, nel suo atelier, a raccontargli l'idea della collezione e ritornare in patria con una promessa: il progetto di una rilettura in chiave eco e democratica del divano Kandissi. O quando accompagnò Fabio Novembre e Xavier Lust a toccare con mano (e con stupore) le tecnologie brasiliane, per scegliere quale adottare per i loro prodotti. Incontri in Italia o in patria, da Paolo Ulian, durante un convegno a Torino, a Pininfarina: «Lo conobbi in occasione di una sua intervista sul Brasile come nuovo scenario economico. Mi è sembrato un segno del destino: incontrato in Italia, e l'idea di un prodotto da fare assieme. Che lui ha voluto sviluppare personal-

mente». Poi Nika Zupanc e Borek Sipek, stranieri venuti da noi a trovare il successo. E Magistretti, con la riscoperta di un pezzo scelto assieme alla figlia negli archivi della fondazione. Ma ci sono anche Henrique Serbena e Stefano Sandonà, giovani brasiliani, e lo

Incontri

«Ho pensato subito a Mendini, ai suoi colori: e lui ha aderito entusiasta alla rilettura eco del suo divano Kandissi»

stesso Pedro, con una sedia: «In realtà questa volta volevo essere solo imprenditore. Ma Vanni Pasca mi ha convinto, così ho ripensato alla sedia fatta con gli appendiabiti di recupero reinventati dalla tecnologia del legno liquido». Un pezzo del cuore: «L'ultimo proposto al Salone Satellite e simbolo, per il senso del riciclo imparato dai fratelli Campana, della mia anima brasiliana». Al Salone l'asse Italia-Brasile avrà il suggello dello stand ideato da Mendini: «Amo da sempre il suo lavoro. Che faccia parte della "squadra" per me è già stato un sogno diventato realtà».

Silvia Nani

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il padre

Giovanni Muzio (1893-1982), architetto milanese, progettò la «Ca' Brutta», la sede dell'Università Cattolica e il Palazzo dell'Arte,



sede della Triennale. Fino al 1963 fu docente al Politecnico di Milano.



trovai tra le mani la creta e provai per la prima volta il piacere di plasmarla». Il tempo per dedicarsi però è poco tra le bombe e le lezioni alla scuola di Desenzano da raggiungere in bicicletta. Presto è costretta a mettere da parte gli attrezzi del mestiere: a soli diciannove anni, infatti, rimane incinta dell'affascinante e talentuoso pittore Guido Somaré (all'epoca solo ventiduenne). I due si sposano ma la famiglia Muzio non vede di buon occhio il legame e «esilia» la coppia a Bergamo, dove nasce la figlia Grata. Il matrimonio ha vita breve, ben presto Lucia resta sola



Vitalità Lucia Muzio e una sua opera: la prima mostra a 72 anni (Foto S. Icardi)

con la bambina. Nonostante la difficile situazione non rinuncia agli studi per diventare avvocatessa. «Mio fratello gemello e io eravamo entrambi appassionati di filosofia ma non volevamo iscriverci alla stessa facoltà, così tirammo a sorte. Lui ebbe la meglio, io di ripiego scelsi Giurisprudenza nonostante mio padre ripetesse spesso "solo i cretini vanno dagli avvocati". Non avevo scelta, ero una mamma single e dovevo tirare avanti la carretta. E così ho fatto l'avvocato per più di vent'anni».

Gli amici veri però sono altri: creativi, scultori, pittori, fotografi. Ed è proprio un fotografo, Carlo Cisventi, il padre della sua secondogenita Valentina, nata nel '69. «Sono diventata nuovamen-

te madre a quarantatré anni nello stesso mese in cui Grata, mia figlia maggiore, partoriva il suo primo figlio». Mamma e nonna in un colpo solo. Un altro scandalo insostenibile per i genitori, che per «ritorsione» tagliano i ponti e rinunciano a vedere la nipotina per ben quattro anni.

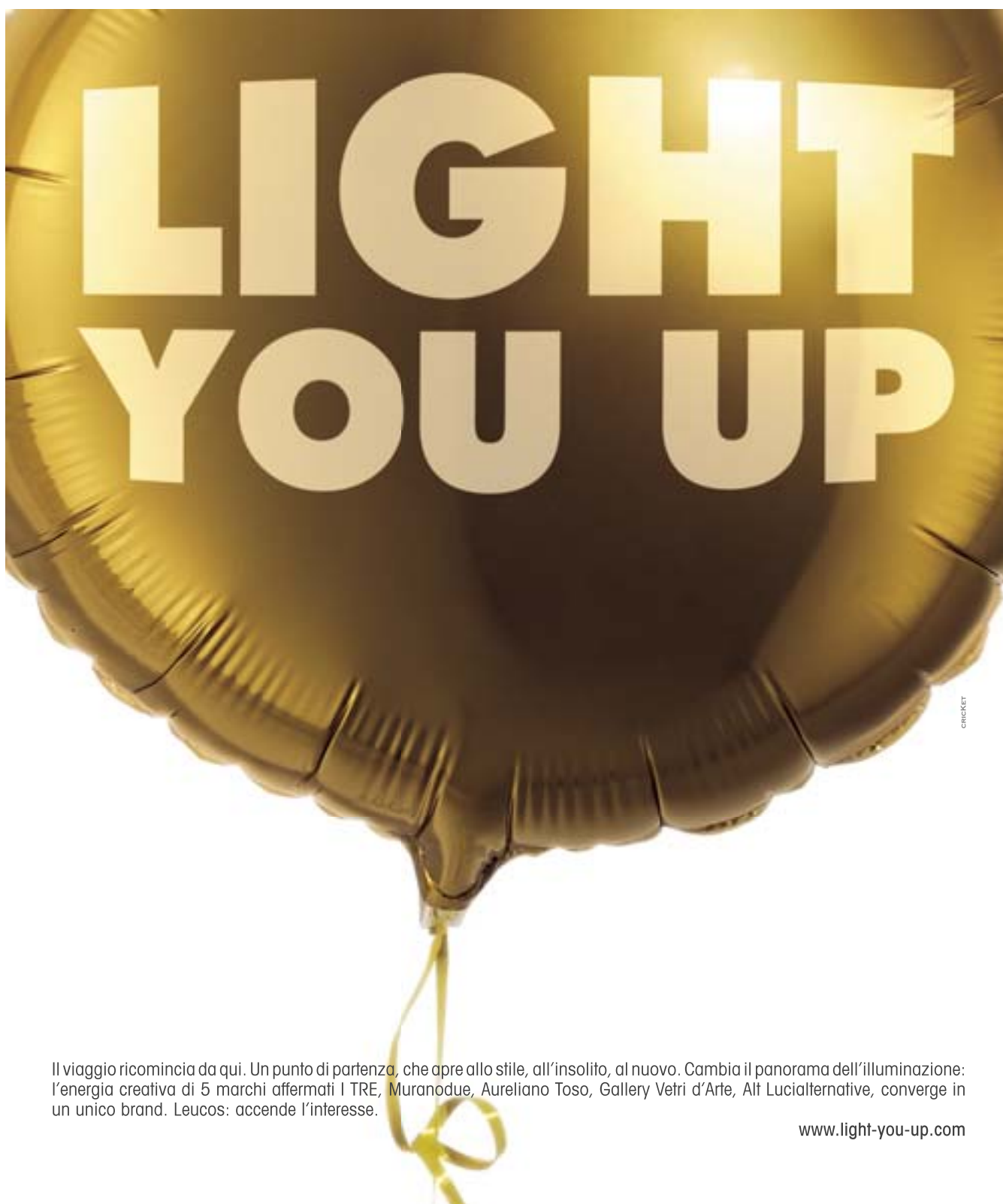
Il '69 è anche l'anno del trasferimento della famiglia nell'attuale appartamento, all'inizio in affitto, poi acquistato e ampliato. «Si era liberato l'appartamento allo stesso piano di là dalla terrazza. Un'occasione unica che non ci lasciammo scappare». La casa è densa, vissuta, ogni oggetto qui è un ricordo: dai mobili disegnati dal padre (principalmente in legno ma anche altri come la sinuosa mensola da terra in marmo, scarto degli arredi della Ca' Brutta), alle opere dei tanti amici scultori Giacomo Manzù, Lorenzo Pepe, Giancarlo Marchese fino ai quadri di alcuni

dei grandi pittori del Novecento. Poi ci sono le sue sculture: Lucia Muzio scolpisce direttamente nel gesso con mazza e scalpello. Rifugge le linee curve, i suoi ritratti sono spigolosi, risentono delle influenze cubiste pur mantenendo un'incredibile somiglianza al soggetto. La sua prima mostra è stata organizzata quando Lucia aveva 72 anni, nel '99.

«La casa per me è come un santuario, è una mia proiezione, mi rappresenta in tutto e per tutto, a volte — lo ammetto — limo ogni dettaglio fino al parossismo, ma è il difetto di noi esteti: non possiamo vivere di fianco a qualcosa che non ci piace, ci dà fastidio, è più forte di noi».

Silvia Icardi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il viaggio ricomincia da qui. Un punto di partenza, che apre allo stile, all'insolito, al nuovo. Cambia il panorama dell'illuminazione: l'energia creativa di 5 marchi affermati i TRE, Muranodue, Aureliano Toso, Gallery Vetri d'Arte, Alf Lucialternative, converge in un unico brand. Leucos: accende l'interesse.

www.light-you-up.com